LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

LE RIPRESE INCOMINCERANNO IN PRIMAVERA: LA PELLICOLA SARÀ SUGLI SCHERMI IL PROSSIMO NATALE

Non una rievocazione di quei mitici campioni ma una storia d'amore dai risvolti misteriosi che parte dal Filadelfia

Lolk e Capitan Mazzola guidano il Grande Torino in allenamento davanti alla storica tribuna in legno del vecchio Stadio Filadelfia

VINCENZO VERDECCHI GIRA UN FILM SULLO SFONDO DELLE VICENDE SPORTIVE DEL GRANDE TORINO

Suona ancora la tromba granata per quei ragazzi rimasti a Superga

Giorgio Destefanis
TORINO

Diciotto ragazzi al culmine della gloria sportiva che, in un giorno di maggio tanto piovoso da sembrare di ottobre, tutti insieme muoiono schiantandosi in aereo contro la Basilica simbolo della città di cui difendono i colori: è il «Grande Torino». Una storia che sembra fatta apposta per il cinema, ma che nessuno, almeno finora, aveva ancora avuto l'idea di portare sullo schermo. Ci voleva un romano, e per di più tifoso giallorosso, nel caso certe «appartenenze calcistiche contassero qualche cosa davanti ad avvenimenti come questo.

«L'idea non è mia ma di Carmelo Pennisi, sceneggiatore e tifoso del Torino, che da tempo aveva questo chiodo - mette subito in chiaro il regista Vincenzo Verdecchi -. Me ne ha parlato, mi ha raccontato la storia che subito mi ha molto emozionato. Ci siamo messi lì con Massimiliano Durante e abbiamo scritto una sceneggiatura. Trovare il produttore non è stato un problema, visto che si tratta di mio fratello».

Vincenzo Verdecchi ha 54 anni, quanti ne sono passati da quel tragico 4 maggio. Del Grande Toro non può avere ricordi diretti. «Certo che no - ribadisce -. Anche se, come tutti, ne ho sempre sentito parlare. Ma questo non è molto importante per il mio film che non racconta le vicende di una squadra di calcio, ma il senso di una passione, della memoria. La squadra potremmo dire che è lo spunto».

Nessun attore nei panni di Mazzola o Ossola, dunque, ma una piccola vicenda legata ad una figura veramente esistita. «Il famoso Trombettiere - spiega Verdecchi -. Un personaggio che ad ogni partita del Torino dalla gradinata suonava la carica. Quella tromba esiste ancora, al Museo di Superga cui è stata regalata dal figlio. È partendo da questo personaggio semplice, un ferroviere, come ho saputo, che abbiamo costruito una storia. Che si svolge tutta nei dieci giorni precedenti la tragedia».

Ricca di avvenimenti e con tanto di finale a sorpresa. Le riprese, tutte rigorosamente a Torino, incominceranno a fine maggio-inizio giugno. Dovrebbe essere sugli schermi per il prossimo Natale, con doverosa prima all'ombra della Mole. Ancora non si sa chi interpreterà Michael, giovane inglese che viene a Torino per organizzare un match fra il Toro e la sua Nazionale, né chi avrà il volto di Sally, docente di letteratura inglese all'Ateneo torinese innamorata dell'Italia e in particolare del capoluogo subalpino, al centro di una drammatica storia d'amore. Tutti personaggi rigorosamente di fantasia. Il Trombettiere sarà Adriano Giannini, il «vecchio tifoso» Giorgio Albertazzi.

«Ma tutto finirà alle 17,04 del 4 maggio 1949 - racconta Verdecchi -. Michael e il trombettiere si stanno prendendo a pugni per amore di Sally, in mezzo alla strada: un boato scuote la città, la paralizza insieme ai due litiganti. È l'aereo del Toro che si schianta contro il terrapieno della basilica di Superga» (anche questo di fantasia, ndr).

Adriano Giannini (a sinistra) e Giorgio Albertazzi, sono gli unici interpreti già sicuri del film di Vincenzo Verdecchi

Opportuno lasciare il resto della storia al fascino dello schermo. All'inizio del film si vede un anziano in fin di vita, il seguito è un continuo passare dal ieri ad oggi, un «avanti e indietro», como lo definisce il regista. Con la tromba come filo conduttore. «Una tromba che cambia la vita dei protagonisti, fino a quell'ultima volta in cui ha suonato, l'unica volta, dopo la tragedia di Superga. Ma la parte più corposa è ambientata ai giorni nostri. Non c'è una sola scena in cui si veda giocare il Toro. Forse nel finale, vedremo».

Un dubbio, nel settore Vincenzo Verdecchi parlare del suo film: che la «fede» granata abbia fatto un altro proselito. «Ed è proprio quella, che spero di mettere dentro al mio film - spiega -. La magia che la circonda. Non si può non innamorarsi di una storia come questa. Vorrei far capire perché al ristorante uno sconosciuto mi offre la cena perché mi sente dire che farò un film sul Toro. Io voglio trasmettere emozioni, con il mio lavoro, e non posso farlo se non le provo in prima persona».

Un fatto pare comunque certo fin d'ora: che chi ha il Toro nel cuore troverà pane per i suoi denti. Fin dalle prime scene: i ruderi del Filadelfia con una radiocronaca (rigorosamente d'epoca) di Nicolò Carosio come sottofondo. «Mi fa male al cuore vedere il vecchio stadio così ridotto - sottolinea Verdecchi -. Mi verrebbe da dire che qualcuno ha voluto ridurre il "Fila" come quell'aereo caduto a Superga».

CHE FANNO...

È il paese in cui le vendite vanno più a rilento

A Firenze un festival cine-gastronomico

Il Dvd non s'addice all'Italia

DVD ha aumentato le vendite dei suoi strumenti di lettura in Europa, nel 2002, del 94 percento rispetto al 2001. La crescita più alta (25-22 percento) si è verificata in Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera. L'Italia è all'ultimo posto, dopo il Belgio, con il 6,2 percento.

Valeria Bruni Tedeschi ha accettato di far uscire in Francia nel prossimo aprile «Moi aussi, je suis communiste» (Anch'io sono comunista), il primo film che ha diretto, e di cui è pure interprete con **Chiara Mastroianni** e **Jean-Hugues Anglade**.

Chiara Mastroianni

Catherine Zeta-Jones

J. K. Rowling, l'autrice della saga di Harry Potter, ha annunciato per il 21 giugno l'uscita del quinto volume della serie, «Harry Potter e l'Ordine della Fenice», 768 pagine. Naturalmente i diritti cinematografici ne sono già stati venduti.

Jia Zhang-Ke, il regista cinese di «Platform», ha suscitato molte polemiche in Cina con il suo terzo film «Piaceri sconosciuti», sull'ultima generazione di ragazzi nati in provincia negli Anni Ottanta, cresciuti nei sussulti della nuova economia di mercato, incolti, apolitici, stregati dal mondo occidentale.

Michael Douglas e sua moglie **Catherine Zeta-Jones** affrontano davanti all'Alta Corte di Londra il settimanale «Hello!», che pubblicò senza autorizzaaione le fotografie del loro matrimonio celebrato nel 2000 all'Hotel Plaza di New York. L'esclusiva fotografica dell'avvenimento era stata venduta per 1 milione di sterline al settimanale «OK! » dalla coppia, che ha già vinto la causa in Corte d'Appello.

Danielle Darrieux, a 85 anni, torna in palcoscenico il 7 febbraio a Parigi, alla Comédie des Champs-Elysées. Con un monologo scitto per lei da **Eric-Emmanuel Schmitt**, «Oscar e la signora in rosa».

George Clooney è di nuovo diretto da **Steven Soderbergh** nel seguito di «Ocean's Eleven», intitolato appropriatamente «Ocean's Twelve».

Il **Teatro Puccini** di Firenze ospita il primo piccolo festival cine-gastronomico (10 febbraio-3 marzo): quattro film («Ricette d'amore», «Affari di gusto», «Vatels», «Chocolat»), ciascuno seguito da una ricca cena ad essi ispirata, servita nei corridoi del teatro per 30 euro a testa.

Adriana Chiesa Enterprises, la società di distribuzione della moglie del direttore della fotografia **Carlo Di Palma**, ha venduto a New York il diritto di remake di «Pane e tulipani» di **Silvio Soldini**.

Matthew Broderick e **Sarah Jessica Parker** hanno fatto causa alla stessa ditta di cosmetici già denunciata da **Tom Cruise** e **Nicole Kidman**: la Sephora Usa è accusata di aver usato senza autorizzazione le loro immagini per una campagna pubblicitaria.

I DISCHI

Robbie Williams tenta una fuga in avanti

Bravi i Tiromancino con «In continuo movimento»

Avanzi, aspettando Sanremo

Alessandro Rosa

SUL finire dello scorso anno ci sono dischi pop-rock rimasti tra le pieghe delle scelte. Dischi meritevoli di essere segnalati per certe loro qualità e qualche difetto. Nel solito momento di tregua del mercato discografico in attesa del fagocitante Sanremo, è tempo di recuperarli.

«Demolition» di Ryan Adams ha suscitato subito perplessità. Il titolo, e l'immagine di copertina, suggerirebbero un'intenzione distruttiva dello stesso artista per questi 13 brani, più simili ai demo che a brani compiuti. In realtà manca quella logica unificante che permetta di parlare di un album e non di una casuale raccolta di canzoni. È forse è proprio l'idea di far ordine senza abbandonarle, che ha spinto Adams ad imbastire «Demolition». Cui non mancano alcune pepite («Chin up, cheer up», «Tomorrow», «Jesus», «Tennessee sucks») che ci fanno apprezzare questo americano che sa regalarci rock puro e tenero folk. Cede ad atmosfere melanconiche, si muove su linee oniriche e introspettive. Ha fatto bene a non metterle in soffitta queste canzoni.

Chi sa ricordarci il piacere puro e semplice del rock sono i Supergrass con **«Life on other planets»** (Parlophone, 1 Cd). Il quartetto di Oxford esibisce fervore e qualità nei refrains tanto da diventare punto di riferimento della nuova generazione britannica. In realtà si riciclano i tesori del pop dell'isola della regina Elisabetta, tanto da imporsi sul grigiore attuale. I Supergrass aggiungono fantasia e freschezza esecutiva al classicismo espresso con citazioni per Lennon («Za»), McCartney («Prophet 15»), il boogie glam dei T. Rex («Seen the light», «Grace»), le filastrocche dei Kinks («Evening of the day») ma anche le linee punk dei Buzzcocks («Never done nothing like that before»). Ricreano le atmosfere stimolanti degli Anni 60 e la loro forza è quella di dare l'impressione di reinventarle.

Sinceramente ci era piaciuto molto più la sua passeggiata jazzy nel «Paese dei crooner» con il Cd precedente a questo **«Escapology»** (Parlophone, 1 Cd). Quindi Robbie Williams, dopo il salto all'indietro, si è lanciato nell'arte della fuga in avanti». Ma anche per lui si tratta di riciclaggio delle tradizioni britpop muovendosi tra alcune vivaci tà melodiche beatlesiane, le ricerca di toni alti degli Oasis con edulcorate manipolazioni alla Elton John e certe magniloquenze tipiche dei Queen. L'ex-Take That non perde il fiuto per confezionare successi popolari, abile nell'apparire, meno nell'inventare.

Non è certo da condannare questa ricerca del coniugare tradizione e modernità. Si valutano certe consistenze degli ibridi che vengono ricreati. Se in Inghilterra i tentativi si sprecano, da noi le difficoltà di adattamento della tradizione musicale italiana e del gusto permettono meno elasticità. Va dato atto a chi ci prova e raggiunge i risultati dei Tiromancino con **«In continuo movimento»** (Virgin, 1 Cd). Un titolo che può sintetizzare la storia del gruppo, passato nell'arco di cinque lavori (in dieci anni) dal rock alla dance, dal trip hop al cantautorato. L'ultimo cambio li ha portati ad un pop elettronico moderno, variato nei ritmi e nei toni, che sa essere vario ed intelligente, oltre che con quel tono di malinconia datogli dall'uso diffuso del pianoforte. D'altro canto giocano un ruolo decisivo per il gruppo di Federico Zampaglione anche i curatissimi testi, in costante scavo sulle sorprese che riservano l'infinitamente piccolo, fra le sensazioni del vivere e l'essenza dell'amore. Uno dei migliori dischi italiani di questo inizio di millennio.

SPUNTI DI MODERNIZZAZIONE PER I MOLTI NUOVI PERSONAGGI DELLA TV «PRE-SCHOOL» RIVOLTA A BAMBINI DAI 3 AI 5 ANNI

Mamme con piercing, nei cartoons del terzo millennio

Il coniglietto Milo e un topo giornalista

Franco Giubilei
MILANO

Qualcosa si muove nella tivù dei più piccoli, quella che in gergo si chiama «pre-school» e che è la più bistrattata, perché a 3-5 anni d'età si conta ben poco per il mercato pubblicitario, ragion per cui i budget sono scarsi e i programmi. Malgrado le premesse, all'orizzonte si scorgono novità di rilievo, personaggi a cartoni animati che allieteranno i pomeriggi dei piccolissimi, da Milo a Cipiti, alla Pimpa. E poi ci sono eroi che si rivolgono a un pubblico leggermente più grande, come Geronimo Stilton e Cocco Bill.

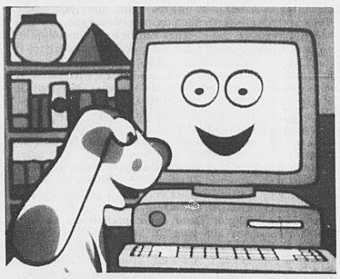
Fra i nuovi arrivati ecco Milo, coniglietto attualmente in fase di produzione a cura della società milanese Gertie. La avventure di Milo saranno pronte in estate e saranno trasmesse dalla Rai da settembre, 52 puntate da 5 minuti ispirate alle avventure dei coniglietti ideati da Gabriella Giandelli: «Ho notato i libri della Giandelli alla fiera di Bologna e sono stato colpito dal segno e dalla modernità dei personaggi. C'è anche grande attenzione ai contenuti pedagogici e alle esperienze più avanzate delle scuole materne», spiega Franco Serra di Gertie. Il personaggio risente dei tempi, particolari come i due piercing che la mamma di Milo porta all'orecchio contribuiscono all'attualità della serie. E' una coproduzione italo-francese, in collaborazione con Rai Fiction, Carrère Group, Les Films de la Perrine e France 5.

Oltre a Milo la Gertie sta lavorando a Cipiti, storie di animaletti animati in 3D che risentono dell'influenza grafica di South Park (qui però siamo su un terreno rigorosamente infantile, ndr), e a Geronimo Stilton, il topo giornalista che è già una star fra i bambini italiani, coi suoi 38 libri venduti in due milioni e mezzo di copie. Il direttore dell'Eco del Roditore è al centro di due progetti, un lungometraggio che dovrebbe arrivare nei cinema a Natale 2004, e una serie tivù di 26 puntate da 26 minuti realizzata in collaborazione con la Rai e coi francesi della Cameo: «Insieme alla Rai che è già partner del progetto - dice Serra -, stiamo valutando altre proposte di coproduzione, stiamo trattando con aziende Usa, canadesi e di paesi del nord Europa. Non succede spesso che un prodotto europeo come Stilton abbia un accoglienza così: il libro è uscito in Giappone e Brasile, uscirà in Francia e Germania, sarà pubblicato negli Usa».

E mentre il topo edito dalla Piemme va alla conquista del mercato internazionale, la Gertie mette in cantiere un cartoon molto politically correct: si tratta di «Egbal», ispirato alla drammatica vicenda del bambino pachistano ucciso perché si ribellava allo sfruttamento dei suoi coetanei nelle fabbriche del suo paese. Tratto dal libro omonimo di Francesco D'Adamo, il cartone sarà sceneggiato da Paolo Bonaldi in collaborazione con l'autore. Dovrebbe essere pronto per la primavera del 2005.

Fra le nuove proposte della prossima stagione non mancano i mostri sacri, come la Pimpa: la cagnolina a pois rossi sarà al centro di una puntata prodotta da Quipos e «girata» dallo stesso Altan, titolo «Pimpa, una giornata speciale», in onda sulla Rai intorno a Natale 2003.

Passiamo a un altro eroe del fumetto italiano, Cocco Bill, e alla sua versione animata prodotta dalla milanese De Mas & Partners, che sta realizzando la seconda serie per la tv delle avventure del cow-boy di Jacovitti. Si tratta di 52 puntate da 13 minuti che anche in questo caso saranno trasmesse dalla Rai. Oltre a Cocco Bill la De Mas produce «Anna e le sue storie», dove Anna è una bambina immobilizzata su una sedia a rotelle che racconta favole ispirate alle fiabe europee più note. La serie, 26 puntate da 13 minuti, sarà pronta in ottobre e dovrebbe andare in onda all'interno di «Melevisione».



Un nuovo episodio di Pimpa andrà in onda sulla Rai nel periodo di Natale

CONTINUA IL FEELING FRA LE ROCKSTAR E I PERSONAGGI DEL CELEBRE CARTONE, ESSI STESSI CANTANTI

Jagger e Keith Richards insegnano musica ai Simpsons

Bruno Ruffilli
MILANO

Giunti al loro quattordicesimo anno di vita (ieri sera Italia 1 ha trasmesso un lungo speciale), i Simpsons sono tra i cartoni animati più amati in tutto il mondo. Anche dai musicisti: in un episodio della nuova serie compaiono - gialli ma riconoscibili - Mick Jagger e Keith Richards dei Rolling Stones, insieme a Lenny Kravitz, Tom Petty, Elvis Costello e Brian Setzer. Sono gli insegnanti di un corso estivo per aspiranti rockstar a cui Homer, spinto dalla moglie Maggie, si iscrive per tentare di riscattare una vita grigia e anonima.

A Springfield le visite delle star del rock sono assai frequenti: tra gli altri, Paul e Linda McCartney, i Sonic Youth, gli Smashing Pumpkins, e Michael Jackson hanno prestato la loro voce a vari personaggi del cartoon ideato da Matt Groening. Che spiega così lo strampalato mondo musicale dei Simpsons in un'intervista alla rivista americana Rolling Stone: «Dopo il college ho cominciato a scrivere di rock per il "Los Angeles Reader" e a lavorare in un negozio di dischi, ma i miei gusti erano molto bizzarri: non ho mai comprato un disco di Springsteen o di Bob Dylan». E ricorda un'intervista a David Byrne, durante la quale la cassetta del registratore si è inceppata; vent'anni più tardi, l'ex leader dei Talking Heads interpreta se stesso in un episodio dei Simpson.

Così non stupisce che quattro anni fa gli U2 siano stati ospiti d'onore della duecentesima puntata; per la trecentesima, che sarà trasmessa tra qualche mese, sono invece previsti i Blink 182, una tra le band preferite dai teenager americani. Entrambe le scelte rivelano un'attenzione alle mode e ai cambiamenti del gusto giovanile da vero critico musicale, come gli infiniti rimandi nei titoli, i tanti brani ascoltati occasionalmente alla radio o al ristorante.

E per il futuro? «Abbiamo una lunga lista di artisti che vorrebbero partecipare - racconta Groening a Rolling Stone -. Mi dispiace moltissimo non aver accettato subito l'offerta di Frank Zappa»; in compenso alla lista si sono aggiunti idoli del punk come i Ramones, vecchie glorie (gli Who), nuovi miti (i R.E.M.).

Ma i Simpsons sono anche cantanti in prima persona, che hanno inciso ben quattro dischi dai titoli chiaramente parodistici («C'è anche uno «Yellow Album»); lo scorso anno è stato pubblicato anche «I Am Not Homer», di Dan Castellaneta, la voce di Homer e di tanti altri cartoni animati. Marketing, certo. ma pure fenomeno di costume, visto che anche le compilation con le canzoni di un altro cartoon amatissimo, «South Park», hanno venduto egregiamente.

SOME RIGHTS RESERVED